

L'immagine



NOEL CELIS / AFP

Oggi il mondo difende la stampa libera. L'editore turco: vi racconto la mia lotta

MARCO ANSALDO, FRANCESCA CAFERRI e STEFANIA PARMEGGIANI, pagine 14 e 15

Il racconto *Incubo e speranza*

“A mano disarmata” Storia di una cronista che ha sfidato la mafia

STEFANIA PARMEGGIANI, ROMA

Quello che colpisce è la solitudine. Quando il 23 maggio del 2013 Armando Spada – cugino di Carmine Spada, detto Romoletto, boss del clan che domina Ostia – la sequestra per ore al secondo piano del chiosco Orsa Maggiore, Federica Angeli è sola. Gli operatori che *Repubblica tv* ha inviato insieme a lei sono stati costretti ad aspettarla in un'altra stanza. Non sentono le parole con cui cercano di intimidirla perché non faccia più domande sui chioschi del litorale incendiati: «Lo sai che

la piccola ha degli occhi bellissimi? La figlia piccola di questa, intendo. Che dici, iniziamo da lei?». Federica Angeli, cronista di nera di *Repubblica*, è sola anche due mesi dopo, quando

assiste a un regolamento di conti tra i Triassi e gli Spada. Come tutti si è affacciata al balcone di casa dopo avere sentito gli spari, ma quando Romoletto urla di rientrare è l'unica a disobbedire. Le tapparelle si abbassano tutte insieme, un rumore desolante che ancora la ossessiona. Lei non solo disobbedisce al boss, lo denuncia. Suo marito cerca di fermarla:

hanno tre bambini, possibile che non capisca a che rischi li espone? In quarant'anni a Ostia nessuno aveva mai osato tanto contro uno Spada. Dopo sei ore le viene assegnata una scorta: la sua vita è stravolta. *A mano disarmata* (Baldini+Castoldi, pagg. 366, euro 17) è la cronaca dei milleasettecento giorni che ha vissuto nel mirino della

Il libro



È da oggi in libreria "A mano disarmata" (edizioni Baldini+Castoldi, pagg. 366, euro 17), il racconto intimo e drammatico di Federica Angeli dei suoi oramai 1700 giorni di lotta alla mafia che l'ha messa nel mirino per i suoi articoli e inchieste sul clan Spada e la criminalità di Ostia



malavita. Quasi cinque anni in cui Federica ha dovuto combattere non solo i boss di

Ostia, ma anche l'omertà che li ha fatti prosperare, le connivenze politiche e la miopia di chi, vedendola su un'auto blindata, pensava che si stesse costruendo una carriera.

È la storia della sua lotta per la legalità e di una vittoria difficile: portare Armando Spada e i suoi uomini in un'aula di giustizia, dimostrare che si può alzare la testa. È la storia di una giornalista che crede nella verità e nella giustizia, ma è anche il racconto di una madre che combatte per liberare dalla criminalità la terra in cui vive e che vuole insegnare ai propri figli che si può, si deve vivere da persone libere.

Non è stato facile: all'inizio nessuno credeva che ad Ostia ci fosse la mafia. «Sono pericolosi, ma la mafia è un'altra cosa». Quante volte Federica si è sentita ripetere quella frase... Eppure ogni notte gli uomini del clan passavano sotto la sua finestra e le gridavano «infame» oppure, se c'erano state delle scarcerazioni, brindavano. Un pomeriggio sono persino entrati nel palazzo e hanno gettato del liquido infiammabile sotto la sua porta, un'altra volta hanno fotografato i suoi bambini nel cortile della scuola.

E poi i proiettili, affinché tutti sapessero che era sotto scacco, e la macchina del

fango, una campagna sistematica per gettare ombre sul suo lavoro, additarla come una cronista politicizzata e adombrare chissà quali interessi dietro i suoi articoli. Mettere a nudo i collegamenti tra mafia, imprenditoria e politica, un anno e mezzo prima che scoppiasse Mafia Capitale, è stato un azzardo: sola contro tutti.

Hanno cercato di intimidirla e di farla scappare, ma non hanno capito quello che per chi la conosce era chiarissimo fin da subito: Federica non è una che si arrende. Ha coinvolto altri colleghi, ha incontrato magistrati e politici decisi ad andare fino in fondo, ha parlato a migliaia di studenti in ogni parte d'Italia. Insomma, ha spezzato quella solitudine. Ed è riuscita, incredibilmente, a proteggere la serenità dei suoi figli, coinvolgendoli insieme al marito in un gioco alla guerra.

Come faceva Benigni ne *La vita è bella* e come lei non avrebbe mai immaginato di dover fare. Alla fine del romanzo si rivolge a loro, ai suoi bambini: spiega perché non può accompagnarli a prendere il gelato o rincorrerli per strada, gli ricorda che la vita va vissuta fino al midollo, che è una sfida irrinunciabile e che va giocata fino alla fine. Lo scrive perché sa che i boss non perdonano e non dimenticano.

Entro il 2018 ci saranno le sentenze. Federica Angeli continuerà a viaggiare su un'auto blindata, a guardarsi le spalle e a scrivere, ma non sarà più sola: «Questo libro è già un tributo al noi. Quel noi – scrive nei ringraziamenti – senza il quale sarebbe stato mille e mille volte più dura combattere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro di Federica Angeli, giornalista di "Repubblica" minacciata dai clan, è il diario di chi non vuole tacere

NATIONAL
REVIEW

Chicago Tribune

Daily Press

THE  SUN

THE
NEW YORKER

The Philadelphia Inquirer

NEW YORK

HELSINGIN SANOMAT

DAILY NEWS

“Il potere sotto controllo”

Per celebrare questa Giornata, l'Unesco ha riunito per due giorni ad Accra (Ghana) decine di speaker da tutto il mondo, con un focus particolare sull'Africa e il Medio Oriente. Il tema di quest'anno: “Tenere sotto controllo il potere: media, giustizia e legalità”